



È una roulette russa a due ruote il Tourist Trophy. Anche se tutti sanno che qualche volta parte il colpo, affascina chiunque questa corsa che da 101 anni si corre all'Isola di Man, quell'isola britannica dove i gatti nascono senza coda e dove tutto è amplificato. Dalla passione al pericolo. Dalla leggenda al rischio. Ma questo fascino sparisce per non riapparire più, proprio mai più, quando ascolti le parole di un ex ragazzo che risponde al nome di Baldassare Monti. Che mentre ti racconta la sua vita e la sua storia, a un certo punto con le parole riesce a gelarti il sangue. Facendoti questa confidenza: "Sai, io sono molto religioso e non c'è sera che prima di andare a dormire non prego Dio. E gli chiedo di farmi tornare all'80 per cento di quello che ero prima". Prima quando? Prima di quel Tourist Trophy maledetto che nel 1994

ha segnato l'esistenza di questo pilota che era stato uno dei migliori talenti del vivaio nazionale degli anni '90. Oggi "Sarre", come lo chiamano tutti, ha 43 anni, un garage con delle vecchie Kawasaki tre cilindri, di cui è appassionatissimo da quando era ragazzino, e una casa piena di coppe, visto che solo nell'88 vinse 28 delle 37 gare a cui ha partecipato, e di tanti ricordi bellissimi. E di uno terrificante. Ma che un vero ricordo, almeno per lui, non lo è affatto. "Perché -rivela Sarre- è come se al TT non ci fossi mai andato. La mia memoria, infatti, è ferma a venti giorni prima di quella corsa maledetta. So soltanto, ma perché me lo hanno riferito, che avevo provato il percorso con una moto stradale e avevo il terzo tempo della categoria; poi con la Ducati Superbike, quella da gara, mi sono schiantato proprio sul muro di cinta della casa dove vive Nigel Mansell".

Una vita bellissima, tante vittorie e gioie per "Sarre". Poi il Tourist Trophy, un incidente terrificante, tre mesi di coma, mille amici che spariscono e uno, Pietro, che gli resta vicino e che, da solo, vale più dei mille che si sono volatilizzati. Perché ha ricostruito la sua esistenza...

Un pilota, un amico e una preghiera

Testo Robert Dupont



CURIOSITÀ

Funambolico al punto da venire soprannominato "Baldaschwantz", Monti ha impiegato un po' di tempo, quando è passato alla velocità, per togliersi lo stile di guida un po' di... fango crossistico. Nelle prime gare, infatti, pur salendo sul podio assiduamente, era l'unico dei "forti" a non riuscire a mettere a terra il ginocchio. Oltretutto, e non ne ha mai fatto mistero, si è sempre considerato un troglodita della tecnica, ammettendo candidamente, pur dopo alcune stagioni di gare: "Io a una moto non so nemmeno cambiare una candela...".



Alcune immagini di Sarre nel Mondiale Superbike in gara con la Honda ufficiale (8) nel 1990 e con la Ducati. Nelle foto del box Sarre in azione con la Ducati ufficiale (8) e con la Honda (27) del Team Rumi. Qui a dx insieme al suo amico Pietro Terzi (il "capellone" al centro) e, voltato, il suo team manager storico Oscar Rumi

PIETRO TERZI, UN AMICO FRATERNO

In quel terrificante incidente Sarre si fratturò solo un dito, ma riportò un trauma cranico per il quale rimase tre mesi in coma. Quindi il risveglio. Un miracolo, un miracolo vero.

"Sono stato un anno a Roma in un centro specializzato per la rieducazione. Tanti sacrifici e anche l'amarezza nel rendermi conto che, man mano che mi riprendevo, i mille amici che avevo intorno a me quando vincevo erano scomparsi. Ne erano rimasti pochi, da non arrivare a riempire neanche le dita di una mano. In compenso ne era rimasto uno che valeva per tutti e mille: il mio fraterno amico Pietro Terzi, che mi ha ricostruito la vita. La mia vita. Perché dopo l'incidente non riuscivo più a parlare, avevo la metà destra del mio corpo addormentata e non sentivo più né il caldo né il freddo".

Monti, che pochi anni prima era stato pilota ufficiale Honda e Ducati, fece quella corsa perché gli venne suggerito da un team manager tedesco, Peter Rubatto, che aveva trattato per lui un ingaggio di 40 milioni di lire. Li prese? Macché, non vide neanche un soldo. E quell'anno, che per lui doveva costituire il riscatto, si tramutò in disperazione. E meno male che c'era Pietro, quel fraterno amico dal cuore grande così, che era soprannominato Leo per la testa ingigantita da una criniera di capelli. Non lo ha lasciato solo un attimo e tutt'ora gli è a fianco quotidianamente, visto che Sarre lavora con lui, che è proprietario di una



LA STORIA
// BALDASSARRE MONTI

UN 1988 TUTTO D'ORO: PARTECIPA A 37 GARE E NE VINCE BEN 28



lavanderia industriale.
"Pensare che Pietro, che mi aveva seguito da sempre - riprende Sarre Monti- proprio non voleva che ci andassi, che facessi quella corsa. Chissà, forse aveva un presentimento. Oggi, invece, vorrei gridare a tutti di non

andare al TT. Perché è una pazzia". Quando hai ascoltato queste parole, ti rendi conto davvero di quanto sia assurda questa corsa che conta più vittime che eroi. Di quanto sia folle correre a 280 all'ora tra pali, muri e marciapiedi. Il suo fascino è sparito.

Completamente. Anche perché quando rivedrai un filmato di quella corsa, d'ora in poi non potrai non pensare a Sarre e alla preghiera che puntualmente ogni sera fa a Dio. Affinché possa tornare l'80 per cento di com'era prima. Prima del Tourist Trophy. □

“ Quando mi sono risvegliato per tanto tempo non ho sentito più né il caldo né il freddo ”

